



Camillo Rho



Enrico Pasucci



Gregorio Cabré

oppure ondeggiavano tra residui impressionistici, improvvisazioni ingiustificate, e identificabili imitazioni: nè è dato ancora vedere chi di questi prenderà il posto dei giovani che ormai si avvicinano alla quarantina, età felice della maturità artistica. Come accennammo, in questa Mostra sono ancora in gran numero le cose mediocri, i troppi quadretti che, per non avere neppure il sale del gusto attuale, sono definitivamente da condannare: è con fatica che, tra le sale dedicate alla pittura invecchiata — e invecchiata per debolezza costituzionale, non già per età di pittori, molti dei quali sono più giovani, allo stato civile, di un Tosi o del nostro bravissimo Rho — si riescono a rintracciare due ottimi paesi del compianto Alberto Rossi, una natura morta di Falchetti, un ritrattone di Grosso dipinto cinquant'anni fa: e i quadri di Grande, di Durante, di Maggi, di Montezemolo, di Stampini, di Reviglione, una natura morta di Lupo.

Un posto a parte vogliono i paesi di Cuniolo, specie una piccola veduta di gusto bruegheliano: le pitture di Levrero, Solavagione, Gamero, e i paesaggi di Cafassi.

Tra le donne pittrici — numerose anche quest'anno — dobbiamo notare un singolare debutto: quello della signora Ferrod, madre di Gigi Chessa; queste sue pitture ci hanno commosso, e per la grazia della loro pittura, così fresca e gentile, e perchè ci hanno ricordato l'indimenticabile pittore, che quest'anno è, per la prima volta, assente dalle sale del Valentino. Molto bene, e con un quadro d'impegno, si presenta Paola Levi Montalcini: e con lei Nella Marchesini, Daphne Casorati Maugham, Ida Donati, la ligure Delfino, Jessie Boswell, Fausta Rivera, l'acquafortista Bellotto (di cui poco amiamo il verismo pittorico), la Di Monale, la Gamero.

La sezione dedicata al bianco-nero, e ordinata con amorosa cura da Marcello Baglione, allinea, con le acquaforti di questi,

ottimi disegni di Casorati, di Daphne, di Calvi, Mennyey, Bozzetti, Manzone, Carletti, Borsetti, Politi, Gamero, De Macchi, le caricature di Vellan, Avigliano, Moreno, Chiara, Musso, Fè, ecc.

Nella sezione della grafica pubblicitaria, accanto alle opere di Gros, di Pozzo, di Savelli, di Spazzapan, troviamo i «collages» di D'Errico, informati ad un gusto smalzato ed attualissimo, e di una impeccabile esecuzione.

Una saletta è dedicata alle impressioni africane, che ci hanno portato di laggiù i legionari Sicbaldi e Monti: paesaggi più interpretati e fantastici quelli del primo, che ci rivela doti d'illustratore non comuni; più realistici e, diremmo, cronistici quelli del secondo: in complesso, una piccola Mostra piacevole e di interesse non soltanto politico, che ci ripromettiamo di documentare prossimamente su questa rivista.

La scultura non è, quest'anno, numerosa: i recenti concorsi hanno forse distolto l'attenzione dei nostri maggiori scultori dalla Sindacale: e opere di non grande impegno, o già note, espongono altri: ritroviamo così la ragazza di Giorgis, il bimbo col maggiolino e un buon ritratto di Zucconi che conoscevamo dalla scorsa Biennale di Venezia, e che sono oggi tra le cose migliori della Mostra.

Terracini ripiega la sua abilità attenta e diligente su forme arcaicizzanti che non ci paiono del tutto giustificate; Castellana ricerca l'espressione attraverso ad una plastica talvolta anche troppo semplificata, ma che si sta via via liberando dallo stilismo che nuoceva alle sue opere precedenti. Tra i giovani, ecco Saglietti e Alloatti, che dell'ultima covata accademica ci paiono i migliori, Mastroianni, Moscatelli, e le maschere di Rambaudi, la cui modernità, benchè ancor formale ed esterna, è tuttavia da segnalarsi, non fosse che come atteggiamento polemico, nell'ambiente della scultura piemontese attuale.

Abbiamo così rapidamente parlato di quelle opere che ci son parse più interessanti: e perchè non accennare, già che siamo sul discorso, alla decropitu-



Tommaso Gebbia



Alberto Barbagli

dine dei locali che le ospitano? Nello stato di abbandono in cui è lasciato ormai il palanetto del Valentino, l'arte a Torino è senza fissa dimora: è davvero desiderabile una soluzione radicale, che venga a dotare la nostra città, oggi non più in grado di accogliere una Mostra veramente importante, di un moderno ed attrezzato palazzo dell'arte: e che risolva in pari tempo il problema del Museo d'arte moderna, anch'esso invecchiato e insufficiente.